

18 marzo 20 - Commento a Mt 5,17-19 di Andrea B.

In questo brano Gesù continua il grande discorso della montagna, e qui sembra quasi voglia correggere i suoi uditori da un credo che aveva cominciato ad insinuarsi in alcuni di loro: "Non crediate", come a dire "c'è qualcosa nei vostri pensieri e in ciò che credete che non va bene."

E subito dopo continua con un altro verbo importante: "abolire", che non si addice per nulla alla sua Persona, in riferimento alla rivelazione dell'Antico Testamento.

Dice ai suoi discepoli: "Vi state sbagliando se pensate che sia venuto per abolire la Legge e i Profeti", Gesù infatti non si contrappone alla Legge e ai Profeti, che qui e in altri brani di Matteo non si riferiscono solo alle prime parti della Bibbia, ma stanno ad indicare tutta la rivelazione di Dio nell'Antico Testamento.

Gesù non vuole abolire nulla di tutto ciò che era stato rivelato, non vuole annullare la legge di Mosè, non è venuto a cambiare l'alleanza che Dio ha stipulato con gli uomini.

Non vuole togliere autorità alla Legge, bensì a "compiarla", a svelarne il senso, realizzandolo nella sua persona e rivelandone il pieno significato. Anche per Gesù resta vero ciò che si legge nella Mishna: "Mosè ricevette la Torah sul Sinai, la trasmise a Giosuè, Giosuè la trasmise agli anziani e gli anziani ai profeti".

E così spiazza tutti dicendo che è venuto per dare pieno compimento!

La contrapposizione tra abolizione e compimento ci fa scorgere la vera posizione di Gesù, il suo atteggiamento verso l'eredità giudaica era positivo e favorevole, ma voleva dargli una prospettiva più ampia, compiuta.

"Dare pieno compimento" significa sia realizzare, mettere in pratica, sia riempire, colmare, completare, confermare, manifestare il vero significato.

Gesù è venuto a darci la rivelazione definitiva della volontà del Padre.

La Legge antica ha trovato nella sua parola e nel suo esempio il completamento e la pienezza che le mancavano.

Gesù sicuramente voleva distinguere quanto davvero proviene da Dio e quanto è stato aggiunto dagli uomini di ieri e di oggi. Il Maestro non distrugge la Legge, ma la riporta alla sua origine, nel cuore di Dio.

In un commento a questo brano leggiamo che: "Gesù resta fedele alla Torah, non la sostituisce con un insegnamento altro; con autorevolezza alza il velo sulla Legge e ne svela la giustizia profonda, perché sia possibile al discepolo una sua osservanza autentica. Per Gesù non è sufficiente l'osservanza indicata dai teologi del tempo, interpreti ufficiali delle Scritture (gli scribi), né quella propria dei credenti impegnati e osservanti, associati nei movimenti (i farisei): vuole una giustizia superiore, più abbondante (verbo perisseúo), che superi quella indicata dalle scuole rabbiniche e fissate nella casistica. Gesù vuole inoltre che quella giustizia predicata sia osservata, vissuta da parte di chi la indica agli altri, perché proprio da questo vissuto dipendono lo stile e il contenuto di ciò che si predica agli altri."

Da questo brano di Matteo scorgiamo quindi la sua preoccupazione rispetto alle varie tendenze nelle comunità dei primi cristiani. Alcuni pensavano che non fosse necessario osservare le leggi dell'Antico Testamento, perché si era salvi per la fede in Gesù e non per l'osservanza della legge (Rom 3,21-26). Altri accettavano Gesù, Messia, ma pensavano che essendo giudei dovevano continuare ad osservare le leggi dell'AT (At 15,1.5). Osservando queste e altre tensioni, Matteo cerca un equilibrio tra i due estremi. La risposta data da Gesù a coloro che lo criticavano continua ad essere attuale anche per le nostre comunità: "Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento!"

Le comunità non possono essere contro la Legge, né possono rinchiudersi nell'osservanza della legge. Come Gesù, occorre fare un passo avanti, e dimostrare, nella pratica, qual è l'obiettivo che la legge vuole raggiungere nella vita delle persone, cioè, la pratica perfetta dell'amore.

Gesù nel versetto 18 afferma solennemente iniziando con "In verità io vi dico", in ebraico "AMEN", che anche lo iota, la più piccola lettera dell'alfabeto ebraico, così come i più piccoli segni della Legge, sono importanti.

A coloro che volevano disfarsi di tutta la legge, Matteo ricorda l'altra parola di Gesù: "Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli."

Matteo ci mostra che l'Antico Testamento, Gesù di Nazareth e la vita nello Spirito non possono essere separati. I tre fanno parte dello stesso ed unico progetto di Dio e ci comunicano la certezza centrale della fede: il Dio di Israele è presente in mezzo alle comunità per la fede in Gesù di Nazareth che ci manda il suo Spirito.

Gesù ci aiuta ad andare nelle profondità di una norma e a riscoprire che dietro la legge, c'è l'Amore di un Padre che ci aiuta ad essere figli.

Amare significa indicare, sostenere, correggere ed è esattamente ciò che Dio fa con ciascuno di noi. Ciò che propone il Vangelo quindi non è una gabbia di regole o di precetti da osservare scrupolosamente, ma neppure il caos dell'anarchia, è un percorso che scaturisce dalla verità dell'essere umano.

Non più tanti precetti da osservare rigorosamente, ma una persona da seguire passo passo, Gesù, nell'ascolto e nell'attuazione quotidiana della sua Parola.

Un vero stimolo per dilatare il nostro cuore.

Dalla loro osservanza o trascuratezza dipende la sorte definitiva di ciascuno di noi.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, ed è il vero compimento alla Legge e ai Profeti! (Mt 22,40)